

CCCLII SEDUTA

VENERDI' 26 APRILE 1974

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Esercizio provvisorio per gli Enti regionali (Discussione e approvazione):

PEDRONI 9622

ZUCCA 9623

SODDU 9627

PUDDU PIERO 9632

GUAITA 9634

Interrogazioni (Annunzio) 9621

Sull'ordine del giorno:

ZUCCA 9622

PRESIDENTE 9622

SPANO 9622

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interrogazione Lilliu sulla non gradita inclusione di Villanovafranca nella XVIII zona omogenea di sviluppo». (1312)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata realizzazione della condotta idrica nella zona di Perd'e Sali in territorio comunale di Sarroch». (1313)

«Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sull'inquinamento dei corsi d'acqua della rete di canalizzazione consortile di Arborea». (1314)

PRESIDENTE. Constatata l'assenza di un rappresentante della Giunta, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 35, viene ripresa alle ore 11 e 50).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

ZUCCA (Indip.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, come ella sa, i bilanci degli enti non sono stati esaminati dalla Commissione e, pertanto, per poterli discutere occorrerebbe che qualcuno li richiamasse in aula; non solo, ma una volta richiamati in aula, per poterli discutere occorrerebbe un ordine del giorno di rinvio in Commissione; dopo di che, si può passare benissimo all'approvazione dell'esercizio provvisorio. Mi pare che, in base al Regolamento, non possiamo fare a meno di avere queste fasi successive: 1°) richiamo in aula dei bilanci, perché le Commissioni, ripeto, non li hanno esaminati; 2°) rinvio alle Commissioni per l'esame dei bilanci medesimi (si esamineranno, eventualmente, nella prossima legislatura); 3°) discutere l'esercizio provvisorio.

Non mi pare che possano quindi essere messi all'ordine del giorno, in quanto le Commissioni non li hanno esauriti, né esistono le relazioni.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Zucca, avevamo deciso nella Conferenza dei Presidenti di gruppo di inserire all'ordine del giorno i bilanci degli enti; è anche vero, che, giustamente, occorrerebbe una votazione di natura formale, alla quale potremo senz'altro adire, in modo da superare l'impasse in cui possiamo trovarci in questo momento. Se nessuno si oppone, i bilanci degli enti sono iscritti all'ordine del giorno. Poiché nessuno si oppone, inserisco senz'altro all'ordine del giorno i bilanci degli enti per la discussione immediata.

ZUCCA (Indip.). Ribadisco che occorre richiamarli in aula, perché le Commissioni non hanno esaurito il loro lavoro; né possono essere messi all'ordine del giorno perché mancano le relazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, capisco perfettamente la sua osservazione e, in effetti, alcuni bilanci sono stati esaminati e altri

no. La mia proposta era un richiamo in aula; ho evitato cioè che la proposta venisse fatta da un collega, facendola la stessa Presidenza. Comunque, onorevole Spano, se vuol chiedere lei stesso il richiamo in aula dei bilanci...

SPANO (D.C.). Siamo d'accordo e possiamo considerarli richiamati in aula, ma non mi pare che sia necessario, perché in effetti la Commissione non ha avuto modo di vedere alcun bilancio. Quindi, si verifica la stessa situazione che si verifica quando non è esaminato il bilancio della Regione; in quel caso, si fa il bilancio dell'esercizio provvisorio.

ZUCCA (Indip.). C'era una legge.

SPANO (D.C.). D'accordo. C'è la legge che viene esaminata in Commissione ma dico, è una situazione anomala, obiettivamente, una situazione anomala e strana; non è molto facile andare a richiamare dei principi regolamentari molto precisi. Qui è questione di mettersi d'accordo: possiamo richiamarli in aula e discutere sul testo...

PRESIDENTE. L'importante è arrivare alla sostanza. Io credo che potremo superare l'ostacolo procedurale intendendo che i bilanci sono stati richiamati in questo momento in aula e che nessuno si oppone, per cui i bilanci si intendono iscritti all'ordine del giorno. In questo momento preciso c'è la proposta del collega Zucca di rinvio degli stessi bilanci alle Commissioni; dopo di che passeremo invece a discutere quella che è l'autorizzazione all'esercizio provvisorio: un ordine del giorno è stato già presentato all'uopo.

Discussione e approvazione dell'esercizio provvisorio per gli Enti Regionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione dell'esercizio provvisorio per gli Enti regionali. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, mi pare che la pregiudiziale sollevata dal collega

Zucca chiarisca in quale situazione anomala siamo chiamati a discutere l'approvazione dell'esercizio provvisorio per gli enti. Il fatto è che questi bilanci la Commissione non li ha potuti esaminare per il grave ritardo con il quale ci sono stati presentati, anche se, in linea generale, salvo alcune eccezioni, questi bilanci ricalcano gli esercizi degli anni passati. Ora, sugli enti, il Consiglio regionale è stato chiamato più volte a discutere, a dibattere; ultimamente, ampi dibattiti si sono svolti intorno ad alcuni enti.

Ma io vorrei ricordare che la seconda Commissione, nel corso di questi anni, ha svolto un'approfondita indagine sugli enti e se non è giunta ad una conclusione, a stendere il documento conclusivo (la responsabilità non è certo dell'opposizione), pur tuttavia abbiamo potuto farci un'idea chiara intorno a questi enti separati, a questi corpi separati della Regione. Dobbiamo ancora ripetere che ci sono enti inutili, dopplioni, carrozzoni che servono solo a spendere una barca di quattrini, a procurare voti e consiglieri regionali. Per fortuna, l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale ultimamente blocca la candidatura, dovrebbe bloccare la candidatura dei presidenti degli enti. Dicevo, enti che spendono una barca di danari e sono enti inutili, mentre qualche ente utile riceve pochi soldi, tanto da non poter realizzare neppure i programmi che vara.

Ora, il Gruppo comunista, in Consiglio regionale ha condotto sempre una grossa battaglia per la questione degli enti e questa battaglia ha portato a un piccolo risultato: allo scioglimento dell'ente più inutile che tenevamo in piedi in Sardegna, l'Ente Sardo di Elettricità. Altri enti, però, possono e debbono essere sciolti certo non da questo Consiglio regionale che sta per scadere, ma credo che sarà o diventerà uno dei temi importanti per il prossimo Consiglio regionale il problema degli enti: lo scioglimento di quelli inutili e il rafforzamento di alcuni che possono ancora servire. E' inutile rifare il discorso sull'ESAF, sull'ESIT, sull'ISOLA; abbiamo ampiamente discusso sull'inutilità di questi enormi carrozzoni e di altri ancora, i quali esistono essen-

zialmente per spendere ogni anno 14 miliardi per pagare il personale.

L'approvazione dell'esercizio provvisorio, onorevoli colleghi, ha solo questo scopo: quello di pagare gli stipendi al personale e ai funzionari di questi enti. Quindi gli enti, anche quelli che dovrebbero fare qualcosa per otto mesi con l'esercizio provvisorio, per responsabilità della Giunta regionale, non potranno fare altro che pagare gli stipendi ai dipendenti. Per questo motivo, signor Presidente, il Gruppo comunista voterà contro l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Credo che alla base del ritardo con cui pervengono al Consiglio i bilanci dei vari enti vi sia la dizione della legge numero 5 del '66, la quale prescrive, per l'appunto, che i bilanci preventivi degli enti e i programmi debbano essere allegati al bilancio di previsione della Regione.

Io credo che questa norma dovrà essere modificata, per due motivi fondamentali: il primo motivo è che in questo modo difficilmente la Commissione prima e il Consiglio poi, possono discutere seriamente sui bilanci preventivi degli enti e sulla politica che questi enti fanno in Sardegna. Il secondo motivo è che, in realtà, gli enti sono in grado di fare dei bilanci finanziariamente fondati soltanto dopo che sanno qual è il contributo che la Regione dà loro per l'anno in corso.

Prendiamo il caso di quest'anno. Non c'è dubbio che i bilanci degli enti sono fatti su previsioni di entrate (naturalmente concordate con la Giunta) che poi non corrispondono con i contributi che la Regione avrà loro dato al momento dell'approvazione definitiva del bilancio regionale. Sono, quindi, due motivi, a mio parere, che impongono una revisione della legge del '66, in modo che i bilanci degli enti possano essere discussi separatamente dal bilancio della Regione e, direi, successivamente al bilancio della Regione. Solo quando, come quest'anno (quest'anno e purtroppo altri

anni) si vada all'esercizio provvisorio, io penso, solo allora i bilanci degli enti debbono essere presentati subito; naturalmente, nel momento in cui si discuterà il bilancio degli enti il Consiglio regionale determinerà anche il contributo che vuol dare per quell'anno in corso. Non mi pare giusto, infatti, legare strettamente la sorte degli enti a quella del bilancio della Regione. Se per motivi di crisi o per inerzia della Giunta il bilancio della Regione viene discusso in ritardo, alla fine di marzo, per esempio, non mi pare giusto che la stessa sorte debbano seguire gli enti (per lo meno quelli che il prossimo Consiglio regionale riterrà di lasciare in vita perché ancora utili), che dovrebbero limitare la loro attività solo a causa del ritardo del bilancio della Regione.

Non basta, signor Presidente. Discutendo l'altro giorno il problema dell'ARST, io ho sollevato la necessità di avere una legge quadro per quanto riguarda il controllo che Consiglio regionale e Giunta regionale devono esercitare sugli enti e aziende regionali perché attualmente siamo in pieno caos. Onestamente, non si sa se e quale controllo viene esercitato e come, eventualmente, venga esercitato. Prendiamo, per esempio il «Consorzio tumori», di cui abbiamo avuto modo di occuparci anche di recente. Ora, io non so se il bilancio di previsione del '74 sia già giunto in Commissione...

USAI (P.C.I.). Non viene in Commissione. La Giunta rifiuta questa richiesta.

ZUCCA (Indip.). Ecco, non capisco perché, per esempio, non si applichi al «Consorzio tumori», che ha un finanziamento della Regione, la legge che si applica per gli altri enti regionali. Il fatto che si parli di enti e non si parli di consorzi nulla toglie al fatto che il «Consorzio tumori» è indubbiamente un ente pubblico, che ha una personalità giuridica di diritto pubblico, al quale la Regione ha sempre dato tutti gli anni dei contributi; non si capisce perché questo bilancio sfugga al controllo della Giunta prima e del Consiglio regionale dopo.

Per esempio, se noi avessimo avuto oggi in aula la possibilità di esaminare il bilancio del '74 del «Consorzio tumori», avremmo saputo che le notizie che sono state date di recente in una discussione sono già superate dagli eventi. Il bilancio di previsione del '74, di recente varato dal «Consorzio tumori», prevede già 365 milioni di interessi passivi all'anno, vale a dire un milione al giorno di interessi passivi: ora, io non so quale sia il tasso di interesse con cui il «Consorzio tumori» è finanziato dalle banche, ma se dovessimo pensare che il tasso di interesse è del 13 per cento, fate subito i conti e vedrete già che il passivo del «Consorzio tumori» non è più di 950 milioni (come si pensava al momento in cui abbiamo discusso la questione) ma è di 2 miliardi e mezzo circa, tant'è che questo bilancio prevede un contributo da parte della Regione di un miliardo e 225 milioni — che, naturalmente, il Consiglio regionale non ha ancora approvato, che nessuno sa se verrà mai dato —.

Ma aggiungo di più: questa passività e questi interessi passivi si pagano nella previsione che le rette (e questo è stato già detto altre volte) degli enti previdenziali non siano quelle che in realtà sono (17-20 mila lire al giorno), ma siano invece di 40 mila lire al giorno. Cioè, nelle entrate vengono considerate come entrate effettive le entrate che il «Consorzio tumori» vorrebbe avere, di lire 40 mila lire per ogni ricoverato da parte degli enti mutualistici, mentre la retta effettiva di ricovero che gli enti mutualistici dovrebbero pagare (non sappiamo neppure se pagano, così come non le pagano all'ospedale di Cagliari) è di appena, credo, 17 mila lire; il che sta a indicare che quel passivo indicato nel bilancio, in realtà, per quanto sia ormai arrivato già a 2-3 miliardi, non corrisponde alla realtà! Cioè, il vero passivo del «Consorzio tumori» ha già superato di parecchio i 3 miliardi e mezzo e si avvia rapidamente ai 4 miliardi.

Ora, ecco che si pone il problema, egregi colleghi, di un controllo su queste vicende, perché se noi lasciamo che tra enti, aziende e consorzi ciascuno pensi di poter usufruire del bilancio della Regione, non in base alle decisio-

ni del Consiglio regionale della Sardegna, ma in base alle necessità che essi molte volte provocano con la loro disamministrazione, credo che faremmo male e che sia un fatto da eliminare. E non contento di questo, il «Consorzio tumori», per esempio, in questi giorni sta promuovendo di grado circa 100 elementi che sono stati assunti come inservienti: li sta promuovendo alla carriera esecutiva e alla carriera di concetto.

Naturalmente che cosa avviene? A parte il fatto che non si capisce perché elementi assunti come inservienti possano passare così, *ex abrupto*, alla carriera esecutiva o alla carriera di concetto: il fatto però si spiega, perché avviene in questo momento, visto che il Presidente, del Consorzio, violando un ordine del Consiglio regionale... Violando? Addirittura infischandosene, non tenendone conto, ha chiesto di essere candidato, senza peraltro essersi dimesso nel momento in cui doveva dimettersi.

Ecco perché si capisce il motivo delle promozioni: per avere altrettanti galoppini elettorali da scatenare durante le elezioni, se la Democrazia Cristiana, che finalmente pare voglia dare una prova di serietà e di rispetto al Consiglio regionale, non dovesse insistere nel non candidare coloro che non hanno ottemperato alla volontà del Consiglio regionale della Sardegna e che avrebbero dovuto già ottemperarvi per un motivo di correttezza politica e amministrativa, se avessero la minima coscienza della dignità che un presidente di ente deve avere nel dimettersi in tempo utile prima di candidarsi, evitando il sospetto, quanto meno, di voler utilizzare l'apparato e i mezzi dell'ente per la propria campagna elettorale!

Anche al «Consorzio tumori», dunque, si continua per la vecchia strada, nonostante il fatto che il Consiglio regionale e la stampa abbiano reso pubblica l'esistenza di un'indagine, sia pure di quelle indagini a lunga scadenza, della magistratura, la quale è rapidissima per molte cose, ma per altre cose procede con molta lentezza. E' da anni che c'è in corso questa indagine; si sa che l'indagine è tutt'ora in corso, però gli amministratori di quest'ente

hanno talmente poca paura, che continuano ad andare per la vecchia strada. Non solo, ma consta, per esempio, che quando nell'agosto del '73 fu modificato radicalmente il bilancio di quell'ente, parlo del bilancio del '73, che sarebbe dovuto essere approvato dal Consiglio regionale (e che non venne mai in Consiglio regionale: naturalmente, poi si chiedono i miliardi a ripiano dei bilanci passivi), in concreto erano presenti, su 16 componenti il Consiglio di amministrazione, appena 6; voi sapete, infatti, che anche nella Commissione esecutiva mi pare che si chiami così, è dimissionaria la gran parte dei membri, per cui, in realtà, non esiste più Commissione esecutiva.

In concreto, per farla breve e per non tediare...

USAI (P.C.I.). Devono aprire un altro locale a Capitanà e uno a Sassari.

ZUCCA (Indip.). In concreto, a me pare che sia necessario vedere la questione dei controlli, oltre al problema di quali sono gli enti ancora utili, com'è diceva poco fa il collega Pedroni, e quali invece sono gli enti che devono andare disciolti o quali devono cambiare le proprie funzioni.

Per esempio, se non si vuole sciogliere l'ESAF, come sarebbe opportuno, quanto meno occorre cambiarne le funzioni di un ente di gestione di acquedotti e di fognature, cosa, questa, che possono fare benissimo i Comuni (stiamo andando verso il decentramento e invece noi abbiamo accentrato!). L'ESAF deve assolvere ad altri compiti: progettazione, manutenzione straordinaria e così via, ma certamente non a compiti gestionali, che complicano le cose e privano i Comuni di una capacità che essi hanno tutti di gestire i propri acquedotti e le proprie fognature. Sono tanti i Comuni che già lo fanno; non si capisce perché si debba accentrare la gestione nel momento in cui predichiamo che bisogna, anzi, addirittura decentrare la gestione delle funzioni regionali, dei compiti della Regione.

A parte gli enti che vanno distrutti o quelli di cui vanno modificate le funzioni, quindi,

occorre, ripeto, fare una legge più chiara in cui si sappia come avviene esercitato il controllo su questi enti; l'altro giorno, per esempio, abbiamo stabilito qui in Consiglio regionale come si esercita il controllo sull'Azienda regionale dei trasporti, ma è stata una cosa improvvisata e può darsi che le cose che abbiamo scritto possano anche non funzionare bene; una cosa improvvisata all'ultimo momento, ed alcuni emendamenti e articoli, per quanto frutto di riflessione e di meditazione, indubbiamente hanno anche il carattere di improvvisazione. Mentre, invece, facendo una legge organica che riguardi tutti gli enti e le aziende regionali, tutti quegli enti pubblici che in qualche modo sono finanziati dalla Regione con contributi permanenti annuali, si eviterebbero strane situazioni, come è successo all'Ente minerario.

L'ente infatti intende nominare, mi pare, un direttore generale e a questa nomina si oppone, penso con osservazioni motivate, l'Assessore all'industria; per cui si è in questa situazione, che a un certo punto, l'ente, probabilmente su consiglio di qualcuno, credendo di superare le difficoltà, ha nominato il dottor Carusillo (chè di costui si tratta) non già direttore (come dire?) in pianta stabile, o per lo meno per un certo periodo di tempo, ma così, con un'assunzione a carattere provvisorio. Credo che l'Assessore all'industria, che mi dispiace di non veder presente, abbia subito inviato, a stretto giro di posta, appena è venuto a conoscenza della questione, una lettera raccomandata all'ente, e credo anche per conoscenza alla Giunta, in cui ribadiva il suo dissenso sulla nomina del dottor Carusillo a direttore dell'Ente minerario, e rilevava l'illegittimità di una nomina a carattere provvisorio non prevista dallo Statuto dell'ente.

Io non so, non ricordo onestamente in questo momento, come si esprima la legge con cui fu istituito l'Ente minerario a questo proposito. Quel che è assurdo, a mio parere, è che si possa addivenire a queste situazioni di fatto, che possono anche comportare delle spiacevoli conseguenze, non tanto per il dottor Carusillo, che essendo, a quanto mi si di-

ce, un uomo intelligente, può trovare altra sistemazione, quanto per coloro, per esempio, che hanno continuato a pagarlo, malgrado questi atti siano stati dichiarati illegittimi da un Assessore regionale. Si possono avere delle conseguenze perché, ad esempio, mi pare di ricordare che la lettera dell'Assessore sarebbe arrivata all'Ente minerario il 15, non ricordo più di quale mese; il Presidente dell'ente avrebbe messo nel cassetto questa lettera e soltanto a fine mese avrebbe comunicato al dottor Carusillo che non era possibile continuare a tenerlo, neppure come direttore provvisorio dell'Ente minerario. Voglio dire, cioè (al di là di questi accertamenti, che qualcuno farà: se è stato pagato, come è stato pagato, se i soldi che gli sono stati dati sono stati dati legittimamente, perché se così non fosse chi li ha dati ne dovrebbe rispondere in sede amministrativa e non soltanto in sede amministrativa), che l'assurdo di tutta questa situazione è nel contrasto verificatosi tra la volontà dell'ente e quella di un Assessore regionale, contrasto che può verificarsi.

Ma io vorrei ricordare che proprio l'altro giorno abbiamo previsto in legge (non pensando a questo caso, ma sulla base, come dire, di un criterio di serietà), che quando un Assessore, in quel caso l'Assessore ai trasporti, trattandosi dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti, dovesse respingere una deliberazione dell'ente, l'ente può riapprovare quella deliberazione e in tal caso chi si pronuncia in via definitiva è la Giunta regionale, cioè un organo collegiale che valuterà le ragioni dell'ente e le ragioni dell'Assessore.

Non solo, ma abbiamo anche scritto che, quando le deliberazioni vengono sospese o annullate dalla Giunta o dall'Assessore, esse devono essere motivate. Non si può dire: non voglio questo signore direttore generale solo perché non mi è simpatico, questo è evidente. Ora, ripeto, non so i motivi per cui l'Assessore all'industria ha negato il suo consenso alla deliberazione di assunzione, di riassunzione anzi, come direttore generale, del dottor Carusillo; penso che abbia motivato in qualche modo questo suo dissenso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue ZUCCA). Quello che mi pare assurdo è che un ente possa rimanere privo del suo direttore generale (fermo restando che pare logico che in un ente un direttore generale abbia una funzione importante da compiere), senza che si risolva questo problema, cioè senza che l'ente obbedisca da un lato alla decisione dell'Assessore e senza che la Giunta regionale si pronunci in merito, come la logica vorrebbe.

Ecco perché, anche per questo fatto che ho voluto ricordare, mi pare che sia indispensabile che si addivenga al più presto a una legge quadro sul controllo degli enti, aziende, consorzi, che in qualche modo dipendano dalla Regione, non soltanto perché li ha creati, ma perché in gran parte ne finanzia l'attività. Quello che non è più ammissibile è che questi enti si trasformino in quello che se non tutti, la gran parte di essi, sono diventati: strumenti di potere; di potere abbastanza misero, voi mi direte, di potere certo a un livello non molto elevato, a livello clientelare, di favoritismi, di corruzione spicciola, mentre molti di essi non assolvono i compiti per cui sono stati creati, e molti di essi possono essere veramente definiti degli enti che sperperano il pubblico denaro.

A tutto ciò occorre mettere riparo prima che sia troppo tardi perché, con l'andazzo che c'è, tra qualche tempo, una parte notevole del bilancio regionale sarà bloccata, non soltanto dalle spese correnti della Regione, ma dalle spese degli enti, aziende e consorzi regionali. Cioè noi diventeremo, la Regione diventerà, una specie di cassa depositi e prestiti che, però, anziché fare prestiti, deve dare a fondo perduto miliardi su miliardi all'anno, senza per di più esercitare adeguato controllo sull'attività di questi enti. E' in questo senso che ho citato alcuni esempi, e altri se ne potrebbero citare, evidentemente, perché si faccia al più presto questa legge; sarà la prossima legislatura a farla, ma io credo che tra i compiti di ristrutturazione amministrativa e burocratica della Regione debba rientrare anche questo, sia per decidere la sorte di alcuni enti regio-

nali, sia per verificarne le funzioni, sia per poter esercitare un controllo serio sulla loro attività e sulla loro gestione (cosa che fino a questo momento non è avvenuta, con le conseguenze che sono state citate già altre volte in quest'aula).

Naturalmente, trattandosi di esercizi provvisori di enti quasi tutti incontrollati, quasi tutti inefficienti, quasi tutti gestiti con criteri personalistici e clientelari, è ovvio che anche il mio voto sarà contrario alla concessione dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che le considerazioni che ha svolto il collega Zucca possano essere condivise, se non tutte, almeno in gran parte per quanto riguarda la situazione, non diciamo di confusione, ma comunque di diversa articolazione normativa che presiede al funzionamento degli enti regionali e che li rende difficilmente controllabili, non soltanto per carenza di volontà politica, ma proprio per difficoltà insite nei meccanismi istitutivi degli stessi enti, previsti dalle loro leggi istituzionali. Credo, dunque, che sia giusta la raccomandazione che viene fatta alla Giunta di cercare di definire una piattaforma normativa per gli enti regionali, possibilmente uniforme e tale da rendere l'esercizio del controllo, e ancor di più dell'esercizio del controllo, l'esercizio di indirizzo, di governo di questi enti, più puntuale e più incisivo rispetto all'attuale situazione.

Nel discutere l'articolo che modificava la costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti, abbiamo avuto modo di fare più o meno queste stesse considerazioni, aggiungendo, però, che il problema degli enti regionali non è riconducibile soltanto a questa differenziazione normativa, alle difformità che esistono negli statuti, nelle leggi istitutive degli enti ma, semmai, è riconducibile, questo difetto, come tanti altri difetti che stiamo mettendo in luce in questa fine legislatura nella struttura

VI LEGISLATURA

CCCLII SEDUTA

26 APRILE 1974

della Regione, a una disorganica ed episodica attività ed iniziativa nell'istituire e nel regolamentare l'esistenza di questi enti.

Ci sono enti che sono nati su spinte settoriali, corporative; altri che, nascendo invece in un contesto organico, maturato dopo lunga riflessione politica, sono stati via via nel tempo abbandonati al loro destino come è il caso, ad esempio, dell'Ente minerario.

Certamente occorrerà, all'inizio della prossima legislatura, come suggeriva il collega Zucca, rivedere tutto questi insieme di problemi, collocandoli però in un più vasto contesto politico che porti a concludere, in qualche modo, quello che è vivo e quello che è morto dell'apparato strumentale della Regione; quello che ancora rimane utile nel momento in cui la Regione diventa un'altra cosa da quella che è stata fino ad oggi e quello che invece diventa un'inutile sovrastruttura, una inutile bardatura che non ha più alcuna funzione, alcuna ragione di esistere. Gli enti regionali vanno collocati all'interno di una cornice organica di programmazione, di governo della società, che è quella che tutti auspicano, almeno a parole, per la Regione sarda, ma che mi pare faccia fatica ad apparire, anche timidamente, nei provvedimenti di legge che noi discutiamo. Ne parliamo in continuazione; non ci sono dissensi così gravi tra di noi, neppure tra le diverse parti politiche rispetto a questi problemi e, tuttavia, non si riesce mai a fare un passo in avanti rispetto alla confusione che invece regna in questo settore, e non soltanto in questo settore.

Però (ritorniamo al punto centrale, probabilmente, dell'attività della Regione) dallo abbandono del metodo rigoroso della programmazione, non soltanto della programmazione dei fondi della legge 588, che è una parte limitatissima dell'attività della Regione e persino anche dei mezzi della Regione, oggi, ma della programmazione vista come governo effettivo della società, della sua economia e del suo sviluppo, del suo equilibrio interno, viene ad emergere l'importanza che all'interno di questa attività generale di programmazione assumono gli enti strumentali, come quelli che la Regione ha creato negli ultimi anni: la SFIRS,

l'Ente Minerario, lo stesso Ente acquedotti e fognature, se visto nel più vasto terreno del rifornimento, dell'approvvigionamento delle risorse idriche, del suo collegamento con l'altro ente che si occupa delle risorse idriche, l'Ente del Flumendosa; e così gli altri enti non controllati direttamente dalla Regione, ma in qualche modo collegati, come sono i due principali enti finanziari, il CIS e il Banco di Sardegna, nei quali la Regione designa i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione, dà il parere e l'intesa soprattutto sul presidente, ma che non si è mai riusciti a collegare in un disegno politico organico, non perché manchi la volontà politica della Regione di controllare questi Enti, ma perché, secondo me, manca probabilmente il punto di riferimento politico organico, cioè manca una linea politica di programmazione alla quale piegare subordinare e indirizzare anche l'attività degli enti sopradetti e di questi così fondamentali nell'attività economica regionale. Basti pensare che il Banco di Sardegna segue alla lettera, e forse aggravandola, la politica che la Banca d'Italia impone a tutti gli istituti bancari italiani; basti pensare che lo stesso CIS in gran parte si adegua alle restrizioni che vengono imposte in determinati momenti e che, magari, sono in contrasto con le esigenze politiche ed economiche della Regione sarda.

E' un quadro che va tutto ricondotto a organicità, ma che non può essere ricondotto a organicità se la politica della Regione non ha essa stessa, per prima, una cornice rigorosamente programmata, che è quella alla quale poi si può far riferimento nell'attività degli enti regionali. Che poi gli enti regionali di per sé abbiano creato nella Regione sarda problemi numerosi e difficili da risolvere, di contrasti di potere anche, di clientele, se così possiamo dire, è una cosa risaputa; però, come sappiamo, oggi la clientela non è più un fatto soltanto di pratiche piccole, spicciole, ma può assumere, a livello strutturale, ben più ampie dimensioni, collegato anche ad un certo costume che viene non soltanto dalla Regione, ma anche dallo Stato.

Quando piovono in Sardegna, alla vigilia delle elezioni o anche fuori delle elezioni, una

serie di ministri che, paternalisticamente o no, ma, insomma, in modo abbastanza inaccettabile per una Regione come la nostra, vengono a promettere cose che in un quadro di rigorosa programmazione noi abbiamo già spuntato con la lotta e col confronto, ciò riconduce un costume, che in Sardegna sembrava modificato nel momento in cui la Regione per la prima volta ha sposato un sistema di governo programmato, un pesante costume di clientelizzazione dall'esterno e non soltanto da parte delle grandi industrie, ma da parte dell'apparato ministeriale del nostro Paese, apparato democratico cristiano, socialista, socialdemocratico e, quando il P.R.I. era al Governo, repubblicano. Costume secondo me, inaccettabile, si chiamino Mancini o Vittorino Colombo o Ferrari Aggradi, questi ministri, non credo che abbia molta importanza: e dico questo, per esempio, a proposito della strada dell'Ogliastro e delle inaugurazioni della Carlo Felice.

Questo sistema di pesante clientelismo politico che si accompagna, naturalmente, alla degenerazione del sistema interno dei partiti, e che ne fa proprio parallelamente lo strumento, diciamo, esecutivo, del potere interno degli stessi è chiaramente collegato anche agli enti di cui noi disponiamo. Altrimenti non si spiegherebbe, ad esempio, come mai la Regione sarda subisca, senza neppure protestare, che in Sardegna l'apparato dominante nella industria pubblica sia tutto esterno alla Sardegna e tutto legato a una struttura clientelistica che fa capo ad una dimensione nazionale, che fa capo ad enti nazionali, siano essi l'EGAM, o l'ENI o l'ANIC e che esclude la Giunta regionale e talvolta la porta anche a fare grossi sbagli escludendo un qualche riequilibrio attraverso gli enti regionali di cui noi disponiamo.

Io non so se si concluderà la discussione sulle Tessili Sarde Associate; ma non sono d'accordo col collega Zucca nell'individuare pesantemente ed esclusivamente le responsabilità nella SFIRS per quanto riguarda la situazione di crisi di quelle aziende. Si farà una storia serena di quella questione un giorno o

l'altro e sapremo dove andare a trovare le responsabilità; ma chi ha assistito alle riunioni preliminari ricorderà che il Credito Industriale Sardo obbligava, in un certo senso, o pregava insistentemente la Giunta regionale di fare in modo che non si chiudessero le industrie (e lì è iniziato il discorso delle Tessili Sarde Associate) della Marfili a Siniscola e della Moquette a Olbia, che erano chiaramente destinate al fallimento, perché il proprietario di quelle aziende il commendator Giretti, nel frattempo aveva fallito, e scaricava in un certo senso sulla nascente SFIRS le perdite del Credito Industriale Sardo, cioè tutte le perdite che in Sardegna ha registrato il Credito Industriale Sardo nei finanziamenti alle industrie manifatturiere piccole, medie o grandi che siano; queste perdite, infatti, sono state trasferite di peso dal Credito Industriale Sardo alla SFIRS con l'assenso della Giunta regionale e anche con il mio, perché all'inizio di quella vicenda, ero Assessore all'industria.

Ma quando si obbligano gli enti regionali o a ridursi soltanto a enti di specializzazione delle industrie malate, come il caso della SFIRS, o a ruoli marginali nella politica mineraria, come nel caso dell'Ente minerario, cacciato sostanzialmente ai margini dello sviluppo minerario sardo dall'EGAM, noi non facciamo altro che distruggere sul piano politico quegli enti strumentali che la Regione aveva individuato. Non è il caso del collega Zucca, perché il collega Zucca, coerentemente, in tutti questi anni ha combattuto sia la nascita dell'Ente minerario sia la nascita della Società finanziaria sarda. Mi pare che, se c'è un collega in quest'aula che possa combattere coerentemente per distruggere questi enti, questo è il collega Zucca, perché è stato quello che si è opposto, da solo quasi, alla loro nascita, ed è giusto che combatta per la loro morte; non così tutti coloro che hanno invece combattuto perché la Regione si dotasse di strumenti moderni per il controllo della gestione, della crescita, della formazione dell'apparato economico, dell'assetto economico sardo; tutti quelli che si sono battuti allora e che hanno continuato a ritenere che in Sardegna occorresse

VI LEGISLATURA

CCCLII SEDUTA

26 APRILE 1974

sviluppare una imprenditorialità locale, non soltanto privata, ma una imprenditorialità locale anche pubblica, poiché il nostro sistema vede questo strano equilibrio, se di equilibrio si tratta, questa commistione tra apparato pubblico economico, industriale, ed apparato privato; ed in questo sistema è illusorio pensare che l'autonomia regionale si affermi nel suo potere reale.

Non in queste discussioni che facciamo, dove siamo liberi, anzi, soli a discutere, senza ingerenze pesanti (tranne quelle della Azienda Regionale Trasporti, che è stata qui quindici giorni a controllare quello che facevano i consiglieri, altre pesanti ingerenze non ne abbiamo avuto). Ma se noi togliamo, però, alla Regione sarda, la possibilità di essere dentro l'apparato economico che si va creando in Sardegna attraverso la mano pubblica e lasciamo che la metà dell'industria sarda (perché della metà si tratta, o più della metà probabilmente), della grande industria sarda, da quella petrolchimica che sta a Cagliari, a quella che sta a Ottana, all'EFIM delle industrie dell'alluminio, ad altre partecipazioni pubbliche che io non sto adesso ad elencare, l'EGAM, per esempio, quando lasciamo che l'apparato industriale, il potere industriale sia concentrato nelle mani di una clientela nazionale, di un potere esterno alla Regione, noi svuotiamo di potere l'autonomia regionale: è inutile nasconderselo!

Per cui, se si vuole che la Regione abbia in qualche modo non soltanto la capacità di protestare e di dire occasionalmente che non è gradito un certo dirigente di qualche ente nazionale pubblico o privato, ma se vogliamo che la Regione, invece, abbia la possibilità di creare in Sardegna, nel suo territorio, un apparato industriale nel quale in qualche modo l'imprenditorialità locale sia premiata rispetto all'imprenditorialità esterna, non si possono ridurre a dei cenci gli unici due strumenti esistenti in questo settore.

Non si può, io l'ho detto un'altra volta (ma Dessanay crede che questa sia una battaglia personale, che sia tutto riconducibile a scontri di persone), ridurre l'attività dell'ente,

come avviene da dieci mesi a questa parte, soltanto a un confronto tra l'Assessorato all'industria e l'ente stesso sulla nomina del direttore. Il presidente sa che noi, che io sono intervenuto qualche volta a sostenere che questa situazione è assurda. Non assurda per le persone che sono coinvolte, assurda sul piano strutturale; e che questo è un episodio dell'emarginazione crescente, della sfiducia che sembra aver preso la Giunta regionale, e molta parte del Consiglio regionale, sugli strumenti creati per far politica nel settore industriale.

Le persone possono essere cambiate, gli amministratori possono essere cambiati, i dirigenti possono essere cambiati (e Zucca ha tentato di dimostrarci nella discussione sulle Tessili Sarde Associate che c'erano responsabilità tali da richiedere non soltanto l'intervento del magistrato, ma probabilmente il rogo, perché a sentir parlare Zucca in una certa mattinata sembrava che fossimo tornati proprio alla presenza fisica del diavolo in certi apparati industriali e che occorresse riparare a quella presenza con i mezzi medioevali); ma se siamo consapevoli che c'è da pulire puliamo; la Giunta sia invitata a rimediare se c'è da rimediare, ma non a distruggere gli strumenti, non ad impedirli, non a recidersi l'unica possibilità che ha di intervento nel settore economico modernamente inteso.

Se vogliamo questo, non abbiamo che da lasciare andare le cose, senza intervenire. Certo lo Stato non farà, e gli apparati statali e le clientele statali, se vogliamo chiamarle così, non faranno questo errore; così la presenza (come dire?) prepotente e arrogante, spesso, dell'impresa industriale (che di per sé è prepotente e arrogante in un tessuto arretrato come il nostro, in una società che esce da poco tempo dalla struttura agricola arretrata e antica, senza elementi di resistenza, di controllo reale, rispetto all'aggressione della stessa struttura che viene dall'apparato industriale) crescerà ancora di più. Se vogliamo che la subordinazione della società sia ancora più marcata e più evidente e risulti totale, facciamo in modo

che il Consiglio regionale distrugga il poco che in questi anni siamo riusciti a realizzare e a individuare come elemento di intervento nel settore economico.

E questo vale anche per l'agricoltura. Si parla molto dell'ETFAS, per esempio. Noi non approviamo il bilancio dell'ETFAS, meno male...

ZUCCA (Indip.). Anche perché non diamo quattrini.

SODDU (D.C.). Anche nel settore dell'agricoltura è inutile che noi continuiamo a parlare dei Consorzi di bonifica come strutture superate, e così per tutti gli altri apparati e vari enti (l'Istituto Zootecnico Caseario, il CRAS, l'Istituto Ippico eccetera). C'è tutta una serie di enti strumentali che operano in agricoltura, c'è soprattutto l'ETFAS, che noi lo vogliamo o no, perché l'ETFAS è uno strumento non soltanto di promozione politica, come ha detto Zucca; l'ETFAS è qualcosa di più di un Ente che ha creato consiglieri regionali, deputati e senatori, come del resto tutti gli enti di riforma del nostro Paese, che erano le uniche strutture dove l'apparato politico andava a finire come lavoro professionale: così come nel Nord le aziende a partecipazioni statali, nel Sud erano gli enti di riforma.

Adesso anche nel Sud, se Dio vuole, saranno le aziende a partecipazione statale a dare lavoro agli apparati politici che poi finiscono per essere senatori, deputati, consiglieri regionali...

ZUCCA (Indip.). Ne vuole creare altri?

SODDU (D.C.). No, io non ne voglio creare altri, io li voglio ricondurre... (*Interruzioni*).

Anche la SFIRS ha un deputato, certamente, non è che sia nato nella SFIRS, ma, insomma, un deputato ce l'ha anche la SFIRS...

ZUCCA (Indip.). E' un ausilio.

SODDU (D.C.). Un ausilio scarso, se vuole la mia opinione. (*Interruzioni*).

Non voglio insistere col collega Zucca, ma nel caso in esame sono convinto di saperne qualcosa di più. Perciò, anche nel caso dell'Ente di riforma, del vecchio Ente di riforma, occorre prendere una posizione comunque sia, ma decisa. Per quanto mi riguarda, in questo momento sto parlando a titolo quasi personale, discutendo il Piano della pastorizia ho cercato di dimostrare che l'Ente di sviluppo non era all'altezza, non era idoneo strutturalmente a gestire detto Piano; e che per l'esperienza, la tradizione, i moduli di intervento che hanno caratterizzato l'Ente di sviluppo nella sua storia in Sardegna, l'approccio col Piano della pastorizia sarebbe stato un approccio disastroso.

Io non so che cosa sia successo finora; probabilmente nulla, probabilmente non c'è stato neppure questo primo approccio, di corteggiamento, diciamo, al mondo pastorale anche perché è un mondo un po' rude e quindi può darsi che l'ETFAS abbia paura, nell'impatto, di un corteggiamento un po' troppo rozzo, un po' troppo grossolano. Si sta avvicinando, forse, con cautela. Ma noi sappiamo dai giornali che l'ETFAS ha predisposto un accordo, non so con quale gruppo imprenditoriale, pare approvato dalla Giunta regionale... Pare, perché ci sono notizie su questo terreno...

ZUCCA (Indip.). La Bastogi...

SODDU (D.C.). No, non è la Bastogi, è un altro Gruppo. Sarà anche la Bastogi, si vede che il programma è articolato... Risulterebbe (dalle notizie di qualche settimana fa, forse di una settimana fa) approvato dalla Giunta regionale un programma di circa 40 miliardi nel settore carni, cioè una attività industriale vera e propria, perché di una attività industriale si tratterebbe in questo caso. Io non avrei nulla in contrario sul fatto che l'ETFAS faccia questo, anzi, probabilmente, una strada sulla quale l'Ente si deve indirizzare, ma noi non ne sappiamo nulla. Ora, il fatto che noi non ne sappiamo nulla o che la Giunta non ne sappia nulla, o che la Giunta l'approvi con molta facilità, non vuol dire che la colpa sia dell'ETFAS; vuol dire che, anche in questo settore, nel momento in cui approviamo un Piano

della pastorizia indirizzato in un certo modo, nasce collateralmente un altro potere esterno di intervento nel settore pastorale, che sembra estraneo a questa massiccia invasione, ma che diventerà per forza di cose, essendo quel settore uno di quelli all'attenzione del capitalismo internazionale, non soltanto italiano, uno dei campi nel quale si esercita questo tipo di attività.

Allora la strada qual è? Quella di amazzare l'ETFAS? Non credo. Quella di dire che l'ETFAS, come strumento in questo settore non sia necessario? E' necessario, certamente, che la mano pubblica, cioè la Regione in questo caso, perché io per mano pubblica in Sardegna intendo la Regione, non il Governo del nostro Paese, si preoccupi di che cosa sta succedendo, non soltanto nelle città, attraverso le immobiliari; non soltanto nelle zone industriali, attraverso alcuni passaggi di proprietà misteriosi che avvengono, che nessuno controlla (non soltanto a Villacidro ma anche in altre zone); si preoccupi non soltanto della presenza pesante dell'industria privata e pubblica nelle strutture degli enti locali e dei partiti, ma si preoccupi anche del massiccio inserimento, nel mondo agro-pastorale, dei moduli moderni di intervento nell'economia agraria.

Tra poco non possiederemo neanche più tanto suolo disponibile, perché la Sardegna, che sembra un'isola desertica, che Zucca quasi prefigura ad immagine della Corsica, desertica ancora di più, non è un'isola deserta; la Sardegna non ha spazi infiniti disponibili, perché tra zone industriali, basi militari e città elefantache in un certo senso, almeno per quanto riguarda la dimensione sarda, gli spazi cominciano ad essere scarsi. Se poi i terreni, che sono naturalmente destinati a parchi, siano essi di tipo montano e siano essi sul tipo di Molentargius, per fare un esempio, a Cagliari, o le lagune che alcuni vogliono prosciugare o far diventar porti invece che lasciare all'equilibrio naturale, saranno sottratti anch'essi a un certo tipo di uso, beh, lo spazio fisico comincia ad essere non del tutto inesauribile come sembrava.

Se questo spazio fisico venisse sempre più dominato dall'accaparramento, dall'occultamento, come spesso succede, sottraendolo all'uso dei locali imprenditori o in questo caso dell'iniziativa della Regione, l'equilibrio politico, perché di equilibrio politico poi si tratta, verrebbe drammaticamente ad essere ancora ulteriormente messo in crisi. E allora ripareremo tra alcuni anni della crisi della Regione, della nuova Regione, della democratizzazione della Regione, della sua riforma, ma avremo perso la base strutturale sulla quale la sovrastruttura politica si può misurare; non si avrà più una Sardegna, una società sarda, una struttura produttiva sarda, una serie di fatti strutturali che consentano di governare.

Allora è inutile che si parli di riforma della Regione, di restituzione della Sardegna ai Sardi e di nuove alleanze, perché, nel frattempo, distruggendo quel poco che si era creato in questi anni, avremo abbandonato agli altri la Sardegna che invece è dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che è stata iniziata sull'approvazione dell'esercizio provvisorio per gli enti regionali, viene riportata al discorso che altre volte abbiamo fatto per quanto riguarda un riesame, un tentativo autocritico e critico di vedere quello che abbiamo fatto in questo venticinquennio, che sta per concludersi, di autonomia regionale. Evidentemente, noi del Gruppo socialista non possiamo concordare con tutti gli interventi che sono stati svolti in aula per quanto riguarda gli enti regionali in particolare.

Noi riteniamo che non si debba ripercorrere quel cammino che è stato compiuto in campo nazionale, in cui si è arrivati alla conclusione che un'apposita Commissione isti-

tuita dal Parlamento non è riuscita ancora a compiere l'anagrafe degli enti che sono presenti nella realtà economica e sociale della nostra Repubblica. Ecco perché noi siamo del parere che una rimeditazione, un ripensamento per quanto riguarda l'importanza che gli enti possono avere nel tessuto economico della nostra Isola sia fondamentale, sia importante. Anche perché, se è vero che certi enti sono sorti sotto certe spinte corporative, è altrettanto vero che, dopo, noi abbiamo avuto la presenza di uno strumento che, nella posizione che le singole parti politiche avevano assunto in Assemblea, voleva essere il tentativo di un modo nuovo di intendere l'azione politica nella nostra Isola: la 588.

E' evidente che certi enti hanno ignorato che esisteva questo tentativo nuovo, questo tentativo diverso di intendere l'azione politica nella nostra Isola attraverso la presenza di uno strumento che voleva programmare gli interventi economici nei diversi settori. Ecco perché il parere, per quanto ci riguarda, non può essere evidentemente circoscritto alla fine della legislatura. E' un discorso che va ripreso, perché molti enti devono essere eliminati, molti enti devono avere le funzioni proprie in un rinnovamento, in una rifondazione della Regione.

Noi riteniamo che sia importante questo accenno: è una battaglia che noi abbiamo condotto, perché riteniamo indispensabile che gli enti debbano essere ricondotti alla loro vera funzione, all'interno della programmazione, all'interno di uno sviluppo logico della nostra economia; essi devono avere una posizione ben precisa, ben certa e non essere fonte di equivoci, di scandali, di preoccupazioni di ogni genere, e soprattutto non devono essere utilizzati da partiti o da gruppi politici come strumenti di carattere personale che creino consiglieri regionali o deputati. Vogliamo, in una parola, che avvenga qualcosa di diverso, in Sardegna, per quanto riguarda gli enti.

E' evidente che il discorso non può essere fatto solo in vista dell'eliminazione di quelli che si dimostrino inutili; il discorso deve essere fatto anche per quanto riguarda il con-

trollo, che dev'essere uguale per tutti gli enti residui e dev'essere fatto per quanto riguarda il modo di elezione dei consigli di amministrazione. Tale discorso non può essere limitato al tentativo ottenuto attraverso un compromesso, fatto per l'Azienda regionale trasporti, ma deve essere ricondotto all'interno di tutti gli altri enti in modo che non ci sia una contrattazione per la nomina dei consigli di amministrazione e per la nomina dei presidenti.

Per quanto riguarda il discorso delle funzioni, spesso noi abbiamo attribuito a questi enti funzioni che si sovrappongono alle funzioni proprie degli Assessorati e della Giunta regionale. Altrettanto chiaramente deve dirsi, però, che se vogliamo che la Regione abbia una funzione precisa nella contestazione nei confronti dello Stato, il modo nuovo che noi, come Partito socialista, come Gruppo socialista abbiamo voluto non è la presenza dei Ministri con una funzione clientelare, ma è una presenza, quella che noi vogliamo, per una contrattazione seria, per un esame serio dei problemi, sì da servire a portare avanti i problemi della nostra Sardegna, appunto in un modo nuovo, in un modo diverso. Non è la pioggia dei miliardi quella che è venuta a promettere l'onorevole Mancini; è un qualcosa di diverso che è iniziato a Napoli e si è voluto riprendere subito dopo l'incontro con tutte le regioni del Meridione in Sardegna, a Cagliari, proprio in virtù di quel modo nuovo di intendere l'azione politica da parte di un Ministro che si richiama ai problemi del Mezzogiorno, sul serio e non a parole.

Ecco perché noi concordiamo con gran parte degli interventi che sono stati fatti dai colleghi; ma è un discorso che possiamo solo accennare, in maniera, diciamo, futuribile o in maniera progressista, perché siamo alla fine della legislatura; è un discorso che dobbiamo riprendere all'inizio della legislatura, sul serio, per portarlo avanti, perché in Sardegna non si abbia a creare una serie di enti che serve a dare una presidenza ai consiglieri regionali che non vengono rieletti, ai deputati che non vengono rieletti o agli uomini che

VI LEGISLATURA

CCCLII SEDUTA

26 APRILE 1974

dobbiamo poi far diventare consiglieri regionali o deputati.

Questo è ciò che pensa il Gruppo socialista nell'approvare l'esercizio provvisorio per gli enti regionali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io dichiaro subito di essere d'accordo sul merito dell'ordine del giorno e anche sull'intervento che ha or ora terminato il collega Puddu, sottolineando, peraltro, che il discorso che ha fatto prima di lui il collega Soddu non è un discorso nuovo, né al collega Soddu, né alla Democrazia Cristiana, né ad altri gruppi politici.

E' un'esigenza profondamente sentita quella di vedere in forma sistematica il rapporto fra lo Stato e la Regione, tra il Governo nazionale e il Governo regionale, come un rapporto improntato all'incontro sui problemi e non alle visite estemporanee, preelettorali, a breve scadenza o anche a preparazione remota, e, questo, qualunque parte politica interessi, a iniziare dalla mia. Non è un discorso nuovo, quindi, neanche il discorso che viene da autorevoli membri del Parlamento, del Governo nazionale, su questi rapporti tra il Governo e la Regione.

Circa il merito di quest'ordine del giorno io sono lieto della presenza del Presidente della Giunta regionale per richiamare col dovuto rispetto l'attenzione dello stesso sull'importanza oggettiva di alcuni documenti che sono stati presentati, in forma di interpellanza, appunto alla Presidenza della Giunta regionale. Mi riferisco all'iniziativa, in forma di interpellanza, che io ho firmato per primo, ma firmata anche da altri colleghi del mio Gruppo, e all'interpellanza che, mi pare, fino a questo momento, è stata presentata dal Gruppo comunista, intorno alla situazione dell'Ente minerario Sardo; in modo particolare intendiamo riferirci, e l'argomento è pertinente, alla possibilità, che è stata ventilata, di una modifica della normativa dell'Ente minerario, in

forma di innovazione del regolamento di esecuzione della legge istitutiva dell'Ente minerario stesso. Ci siamo permessi di segnalare al Presidente della Giunta, come responsabile della direzione politica della Giunta regionale, l'inopportunità oggettiva e grave che si introducano modifiche, sia pure in forma di innovazioni, al regolamento di esecuzione di un ente regionale importante, qual è l'Ente minerario, che già soffre di una situazione anomala, la cui gravità ha sottolineato autorevolmente il collega Soddu; e si vogliono introdurre delle modifiche che non sono apparse neanche superficiali, ma profondamente innovative al regolamento di esecuzione dell'Ente minerario e che, a quanto noi abbiamo saputo per via indiretta ma certa, il Comitato delle miniere (che deve essere sentito anche a questo fine) ha criticato negativamente.

A me dispiace di non poter portare formalmente il giudizio articolato che, nell'insieme, il Comitato miniere ha espresso sulla proposta che sarebbe stata presentata al suo giudizio con l'intento di un'innovazione del regolamento di esecuzione. Credo di dover richiamare la recente esperienza, durata intense giornate di lavoro di questa Assemblea, sulla legge per l'Azienda Regione Sarda Trasporti: quando, infatti, alla luce dell'esperienza della Giunta e del Consiglio e della medesima Azienda, si è ravvisata la necessità di avere uno strumento normativo adeguato ed idoneo alle esigenze di una pubblicizzazione dei servizi di trasporto extra-urbano, si è logicamente e col pieno rispetto, innanzi tutto, delle competenze del Consiglio regionale, presentato un disegno di legge. Questa è la strada, onorevole Presidente della Giunta, che deve essere seguita: e non ne esistono altre, ove si intenda innovare una normativa dell'Ente minerario o di qualsiasi altro ente regionale. Ma una modifica della normativa introdotta attraverso la via della modifica del regolamento di esecuzione sarebbe soprattutto una mortificazione del potere di iniziativa che innanzi tutto, è della Giunta ed è, comunque, in generale, del consigliere regionale.

Pertanto, io richiamo rispettosamente il conosciuto senso di responsabilità del Presidente della Giunta regionale affinché, in questi giorni di carenza di attività del Consiglio regionale, non abbia a verificarsi alcun atto che significhi una modifica estemporanea e non riflessa nelle sedi dovute (Consiglio regionale, Giunta regionale, con i pieni poteri e in assoluta serenità) su un problema così importante, per quanto si riferisce all'Ente minerario.

Credo poi, signor Presidente, ed ho finito, di dover dire che, se l'intento dell'ordine del giorno è quello di accordare l'esercizio provvisorio attraverso la Giunta agli enti regionali, sarà necessario correggere un piccolo errore che c'è, proprio alla fine, perché il 31 settembre non esiste neanche nel 1974, e si correrebbe il rischio di prorogare non provvisoriamente, ma indefinitamente, proprio i bilanci degli enti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Spano, Puddu Piero e Ghinami sull'approvazione del bilancio provvisorio degli enti locali per l'anno 1974. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale considerato che non è stato possibile approvare entro il 31 marzo i bilanci degli enti regionali; ritenuto necessario assicurare agli enti regionali gli strumenti finanziari per l'esercizio delle loro normali funzioni d'istituto; autorizza la Giunta regionale a corrispondere agli enti regiona-

li le quote dodicesimali a fronte del bilancio 1974 fino al mese di settembre del corrente anno, per cui l'esercizio provvisorio degli stessi enti regionali è prorogato fino al 31 settembre 1974». (1)

PRESIDENTE. Poiché i presentatori rinunciano all'illustrazione dell'ordine del giorno, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, la Giunta accetta l'ordine del giorno che è stato presentato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'ordine del giorno, lo metto in votazione con la correzione della data al 30 settembre. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I bilanci, naturalmente, andranno all'esame delle Commissioni competenti.

Il Consiglio si riunirà lunedì 29 aprile alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976